



INCHIESTA

Donne e lavoro

Concorsi riservati alle donne
dove si richiede persino
la patente presa durante il servizio militare

→ SEGUE DALLA PAGINA 37

per autisti Cotral dell'anno scorso - spiega ancora Alida Castelli - riservava 60 posti alle donne. Ma le domande dovevano essere presentate, in tre sole mattinate, in uffici situati in luoghi isolati e proprio nei giorni in cui si erano appena chiuse le scuole. E per alcune mansioni era addirittura richiesto un tipo di patente che si ottiene con il servizio militare».

Un messaggio al ministro

Molte cose devono essere cambiate. Le donne lo diranno chiaro e tondo al ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, che sta consultando le associazioni per sentire le loro controdeduzioni sul «Libro verde del Lavoro». «Il ministro ha già cancellato la norma che vietava le dimissioni in bianco - continua Alida Castelli - di cui sono vittime soprattutto le donne incinte. Sempre Sacconi ha concesso sgravi sugli straordinari, che per i noti motivi vengono svolti soprattutto dagli uomini. Non sembra un buon biglietto da visita per un ministro del Lavoro». Nel Libro Verde non si nominano mai i congedi parentali, mai la parola discriminazione o l'espressione «condivisione del lavoro domestico».

Primi risultati: Torino

I segnali comunque non sono tutti negativi. La Provincia di Torino, ad esempio, ha avviato esperienze pilota. «Da noi siamo vicini all'obiettivo di Lisbona - rivela l'assessora alle Pari opportunità Aurora Tesio - L'occupazione femminile è al 56%. L'incremento c'è stato soprattutto negli ultimi 10 anni, anche se il lavoro delle donne è più precario». La Provincia ha puntato sulla formazione. Sul territorio le laureate raggiungono un livello molto alto: 55%. Ma la gran parte si concentra nelle materie classiche. Così l'amministrazione e il Politecnico hanno lavorato assieme per aumentare le iscrizioni di donne alle facoltà scientifiche e tecniche. «Oggi in ingegneria abbiamo il 20,8% di iscritte donne - spiega Aurora Tesio - Quattro anni fa erano il 13%».

IL PUNTO

Una frenetica staffetta

LIDIA RAVERA

Scrittrice

Tutti parlano bene di noi, noi donne. Perfino i politici ci valorizzano. Nessuno osa più sostenere che abbiamo il cervello più piccolo o un pezzo di corpo mancante. A fidarsi delle chiacchiere, si direbbe che ce l'abbiamo fatta. A fidarsi dei fatti, no. Le nostre care presunte qualità, in un Paese egoista, ci hanno conquistato il ruolo di ammortizzatori sociali. Sulle nostre spalle pesa l'assenza di servizi, l'allungamento della vita, la catastrofe della disoccupazione giovanile. E ce li passiamo l'un l'altra, questi pesi, in una frenetica staffetta. Gli uomini, che non hanno la nostra predisposizione a curare gli altri, fanno gli straordinari e anche carriera. Le «opportunità» sono «pari» solo nel titolo dell'apposito ministero. Quello con la Ministra tanto carina.

La figlia



Angela

32 anni, sposata e senza figli

«Anni di precariato poi disoccupata perché a "rischio" maternità»

I suoi colloqui di lavoro durano pochi minuti. «Mi chiedono: sei sposata? E io rispondo sì. Hai figli? E io rispondo no. Questo basta per far supporre che appena mi assumeranno ne farò uno, e finisce tutto: non mi prendono». A 32 anni Angela si ritrova a casa: fa corsi di perfezionamento, risponde agli annunci, si qualifica sempre di più. Ma sembra che non serva nulla. «Io insisto sul fatto che mi interessa quell'attività, dimostro che sono specializzata proprio in quel ramo. Ma non c'è niente da fare. Si alza un muro. E non succede solo quando i selezionatori sono uomini».

Eppure Angela, fino a qualche anno fa, un lavoro l'ha avuto. «Ho cominciato a 23 anni nel settore informatico. Abbastanza stabilmente, anche se si trattava di contratti a progetto o di consulenze». Si è sposata a 27 anni, quando aveva ancora in corso un rapporto di lavoro. Ha proseguito per altri due anni con un contratto a progetto. «Poi l'appalto a cui stavo lavorando non è stato rinnovato e sono rimasta senza nulla».

Improvvisamente anche le occasioni precarie si sono dileguate, nonostante l'esperienza accumulata e benché Angela avesse già rinunciato a fare figli. «Visto che sono sposata, tutti pensano che prima o poi un figlio arriverà. Inoltre, avendo più di 29 anni, ho superato la soglia per i contratti di apprendistato, molto vantaggiosi per le aziende».

Insomma, sono due le leggi che impediscono ad Angela di trovare un lavoro. Una legge umana (quella sull'apprendistato che, per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, accorda alle imprese uno sconto di circa 30 euro a lavoratore) e una legge è naturale: Angela è una donna a rischio maternità.

La nonna



Adele

74 anni, casalinga con due nipoti

«Oggi aiuto mia figlia quando avrà la mia età lei potrà fare lo stesso?»

Adele ha tenuto in vita tre famiglie contemporaneamente: madre, figli e nipoti. Ce l'ha fatta, ma sua figlia Paola, 46 anni, ci riuscirà? «Io ho dato tutto alla famiglia - spiega - Non ho mai lavorato: d'altronde non ho studiato come mia figlia. Ho fatto solo il liceo. Allora era un altro mondo, ma oggi non è più così».

Quando Adele si sposò, il lavoro era un'idea lontana. La rinuncia era il prezzo da pagare per creare una famiglia. È andata a vivere lontano dai suoi genitori, ma c'erano già i suoceri da accudire. E intanto nascevano i suoi due figli. Quando la prima figlia se n'è andata per formare la sua famiglia e i suoceri sono morti, Adele pensava che la sua missione fosse finita. Ma non era che l'inizio. In casa è arrivata la madre anziana, insieme ai due nipotini Valeria e Lorenzo. Poi c'erano due bimbi da prendere al nido di fronte a casa, una vecchietta da accudire e un figlio grande ancora in casa ma già in odore di matrimonio. Giochi, pranzi, cene, colazioni, medici, pediatri, febbri alti della prima infanzia, insonnia senile, fidanzate al telefono. Tutto si è mescolato e rincorso. «Tutto girava attorno a me, sempre. E, stando in casa, sono riuscita a crescere i miei figli da sola. Ma mia figlia non potrebbe mai farcela. Ha faticato tanto per quella laurea in statistica. Non è stato facile, ma ha insistito e ce l'ha fatta. Le donne oggi sono così: hanno curiosità, voglia di uscire di casa. Ma poi si ritrovano a parcheggiare i figli tra asili e nonni».

Per Adele è la vita trascorsa. È come l'accettazione del destino. Per la figlia non potrà essere così. Quella catena che ha tenuto legate assieme tre generazioni, con otto ore di lavoro al giorno, molto difficilmente potrà ripetersi.